
Umberto Giordano

Agostino Ruscillo

Umberto Menotti Maria Giordano nasce a Foggia il 28 agosto 1867. Nel dicembre 1881 affronta il concorso “a posto franco interno di composizione” presso il Real Collegio di Musica San Pietro a Majella di Napoli. Entra definitivamente nella classe di composizione di Paolo Serrao il 9 novembre 1882 e consegnerà il diploma col premio d’onore il 30 novembre 1890.

Due anni prima, nel 1888, Edoardo Sonzogno bandisce un concorso riservato a giovani musicisti per la composizione di tre opere liriche in un atto. Giordano vi partecipa con *Marina*, su libretto di Enrico Golisciani. L’editore milanese individua in Mascagni, vincitore con *Cavalleria rusticana*, e in Giordano, classificatosi al sesto posto, i due uomini di punta della sua scuderia. All’indomani del successo di *Cavalleria*, Giordano propone all’editore milanese di musicare un dramma che dipinga a tinte forti la *tranche de vie* napoletana: *Mala vita*, pièce di Salvatore Di Giacomo e Goffredo Cognetti. La stesura del libretto è affidata a Nicola Daspuro e il giovane Giordano lavora alacremente alla musica dal dicembre 1890. *Mala vita* debutta al teatro Argentina di Roma il 21 febbraio 1892. Nel 1894 Giordano decide di revisionarla interamente, attuando una vera e propria rielaborazione: al prodotto dei massicci interventi dell’autore fu dato addirittura un nuovo titolo, *Il voto*.

Segue una prova fallimentare con *Regina Diaz*, remake della donizettiana *Maria di Rohan*, che fa la sua unica apparizione sul palcoscenico del Mercadante di Napoli il 5 marzo 1894. In questo periodo è a Napoli Alberto Franchetti, che ha in sospenso sin dal gennaio 1893 una collaborazione con Illica, relativa a un melodramma sulle vicende di André-Marie Chénier. Franchetti cede a Giordano i suoi diritti di esclusiva su questo libretto con un atto, concordato alla presenza del librettista, steso in forma di lettera amichevole e sottoscritto il 20 aprile 1894. Giordano ha innanzi a sé l’occasione della vita. Si rifugia in Svizzera per trovare la giusta concentrazione.

Il 28 marzo 1896 riceve il suo vero battesimo teatrale nel tempio più celebre della lirica italiana, il Teatro alla Scala, con *Andrea Chénier*. Da quel battesimo il compositore esce con tutti gli onori della cronaca. L’opera, incentrata su un episodio della storia della Rivoluzione francese, prende il volo ottenendo un lusinghiero e duraturo successo. Sull’onda della popolarità, e raggiun-



ta la stabilità economica, Giordano sposa Olga Spatz-Wurms.

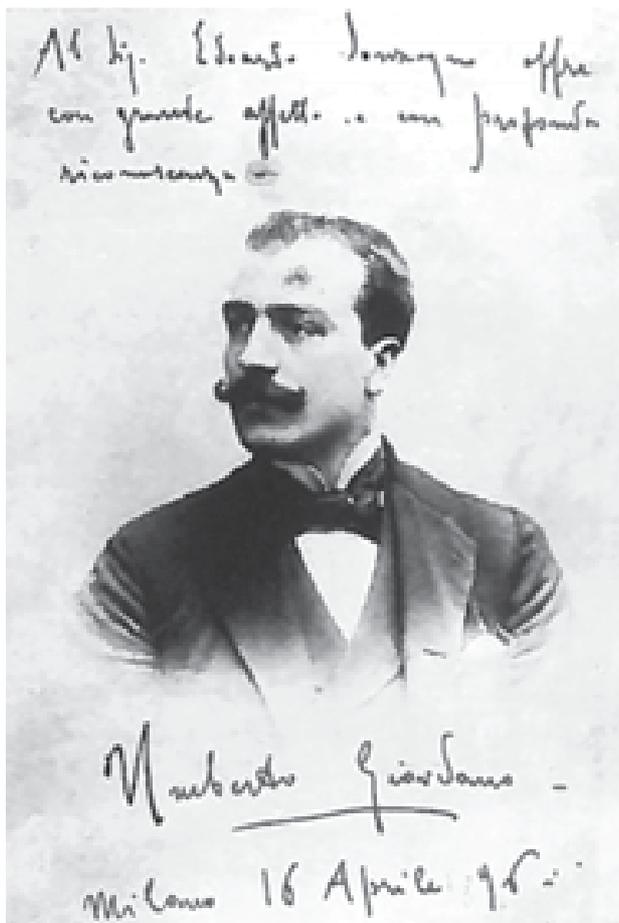
Dopo *Chénier* è la volta di *Fedora* (17 novembre 1898), andata in scena al Lirico di Milano, su versi di Arturo Colautti, da un dramma in quattro Atti di Victorien Sardou. La versione lirica dà il via a quel fenomeno che George Bernard Shaw definì "sardouismo", un percorso di traduzione drammaturgico-musicale che trasferiva sulle scene del teatro lirico la modernità naturalistica del celebre drammaturgo francese. A questo fenomeno Giordano stesso contribuisce, inoltre, interessandosi sia alla *Festa del Nilo*, opera incompiuta (un altro tentativo infruttuoso, tra la fine del 1929 e il 1932, fu quello di rivisitarla in chiave cinematografica con la regia di Carmine Gallone), sia a *Madame Sans-Gêne*, rappresentata il 25 gennaio 1915 al Metropolitan di New York con la direzione di Arturo Toscanini.

Dopo *Chénier*, altre tre tappe fondamentali della carriera di Giordano dovevano ancora legarsi indissolubilmente al teatro scaligero: *Siberia*, *La cena delle beffe* e *Il Re*. L'inedita ambientazione scenica delle orride steppe siberiane, ispirata alle *Memorie* di Dostoevskij, si materializza musicalmente sui versi di Illica il 19 dicembre 1903. Come *Chénier*, anche *Siberia* può iscriversi nel contesto del "dramma storico", dentro il quale si articolano le vicende sentimentali dei protagonisti. In *Siberia*, però, Giordano ottiene dal drammaturgo arquatense, in virtù di una maggiore autorevolezza rispetto alla prima collaborazione, un libretto più scarso di dettagli storici, non particolarmente graditi dal compositore, focalizzando l'azione scenica sulle "umane passioni" dei protagonisti e sfoltendo considerevolmente la macrostruttura del dramma. L'opera conobbe il suo più indiscusso successo oltralpe, in uno dei più prestigiosi teatri del mondo, l'Opéra parigina (maggio 1911).

Negli anni che fanno seguito al debutto di *Siberia*, Giordano compone altre opere, *Marcella* (Milano, 9 novembre 1907) e *Mese mariano* (Palermo, 17 marzo 1910), che non appaiono straordinariamente significative né testimoniano un radicale passo avanti rispetto alla piena maturità raggiunta con *Siberia*: si tratta di creazioni alterne, talvolta d'indirizzo sperimentale, che aggiungono pochi tratti alla figura artistica del compositore foggiano.

Il 5 luglio 1921, dopo una genesi lunga e travagliata, va in scena al teatro La Pariola di Roma *Giove a Pompei*, commedia musicale scritta a quattro mani con Franchetti. L'idea primigenia venne a Illica sin dal 1897: dall'*inventio* sarebbe trascorso circa un lustro perché questo soggetto illichiano fosse portato sulle scene, in un'ambientazione fino ad allora poco frequentata, ossia Pompei, l'antica città collocata ai piedi del Vesuvio, ricca di giacimenti archeologici e qui scenicamente "fotografata" poco prima dell'eruzione del vulcano al cospetto del gran nume, Giove.

Al contrario di altri suoi colleghi (Franchetti, Mascagni, Zandonai), Giordano non si è mai orientato verso gli orizzonti del decadentismo italiano, genialmente reso da Gabriele d'Annunzio. Esauritosi verso gli anni Venti il fenomeno del dannunzianesimo musicale e riluttante ad attingere alla drammaturgia di Giovacchino Forzano, che già aveva registrato buoni successi con due titoli pucciniani, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi*, Giordano calca l'onda del medievalismo: sceglie la *Cena delle beffe* di Sem Benelli (20 dicembre 1924),



Umberto Giordano.
 Fotografia con dedica
 autografa a Edoardo
 Sonzogno dopo il successo
 di *Andrea Chénier* a Milano
 (Milano, Archivio storico
 Sonzogno).

tragedia ambientata nell'epoca rinascimentale del principato mediceo di Lorenzo il Magnifico, accolta da una vasta ed eterogenea platea milanese, protagonista di fragorose ed entusiastiche ovazioni la sera della prima; al timone del grande successo era ancora una volta Toscanini.

Dopo questo spartito, Giordano chiude il suo ciclo produttivo legato al melodramma con *Il Re* (12 gennaio 1929), che segna una radicale deviazione di rotta rispetto al passato, proiettandosi nel mondo del melodramma fiabesco. Si allontana così dall'ottica verista e dal teatro storico e sentimentale delle opere mature, nelle quali agivano personaggi ricchi di temperamento e ben descritti sotto il profilo della natura umana, adatti allo sfogo vitale delle passioni, con i consolidati ricorsi all'amore, alla gelosia, alla vendetta, alla morte. *Il Re* è una novella in tre brevi quadri fusi in un unico atto, nella quale l'arte scenico-teatrale di Forzano mette in azione personaggi evanescenti, come in tutte le fiabe, e dove la figura centrale, Rosalina, è – per dirla con Gaetano Cesari – “leggera e senza contenuto umano”.

Il 1929 è anche l'anno in cui Giordano riceve la nomina ad Accademico d'Italia. Durante il suo manda-

to terrà a cuore particolarmente due progetti significativi: la Discoteca di Stato, e, collateralmente, la pubblicazione degli autografi di Verdi. L'impegno nei confronti del regime è attestato anche da tre componimenti corali: *l'Inno del Decennale* (1932), come da incarico conferitogli da Mussolini il 30 giugno 1932, *l'Inno Imperiale* e il *Vessillo d'Italia* (1936, per il periodo dei “fasti imperiali”). Questi componimenti si affiancano all'importantissimo progetto sull'*Enea*, suggeritogli dal duce nel 1934 per le feste d'Augusto, ma mai portato a termine.

Olga Spatz muore il 1° marzo 1940. Due anni dopo, il 22 luglio 1942, Giordano sposa, in seconde nozze, la nipote Sara De Cristofaro. La sera del 25 luglio 1943, Giordano apprende dalla radio l'arresto di Mussolini, la sua destituzione e la nomina a capo del governo del maresciallo Badoglio. Giordano e Sara si rifugiano a Pescia, in provincia di Lucca, nella villa degli amici Gazzara, e vi rimangono fino al 29 gennaio 1944. Durante questo forzato soggiorno Giordano scrive diverse musiche per formazione da camera.

Giungiamo così all'ultimo capitolo della biografia di Giordano. Corre l'anno 1948. La politica vive un anno di vita febbrile: elezioni parlamentari e la nomina di cinque senatori a vita da parte del Capo dello Stato. Da Foggia si fanno premure affinché in quei cinque rientri anche il suo più illustre concittadino. Giordano muore a Milano il 12 novembre.